

## Clinton telefona a Eltsin «Non fidiamoci di Milosevic»

WASHINGTON Di Slobodan Milosevic non ci si può fidare ma solo lui, con i fatti e non con le parole, può evitare il minacciato intervento militare della Nato nella provincia serba del Kosovo. Queste sono le osservazioni fatte dal presidente americano Bill Clinton durante la sua telefonata con il presidente russo Boris Eltsin di cui si era già avuta notizia da Mosca ma di cui non erano stati divulgati i contenuti. Il portavoce della Casa Bianca, Joe Lockhart, ha detto che Clinton è «molto preoccupato» per gli sviluppi della situazione e lo ha fatto presente a Eltsin, che resta però assolutamente contrario all'uso della forza. Stando al portavoce, Clinton ha ricordato al suo interlocutore che troppe volte l'uomo forte di Belgrado ha fatto «false promesse» per evitare che la Nato intervenisse. «Il presidente ha ribadito a Eltsin che gli Stati Uniti non vogliono affatto i raid aerei contro la Serbia ma solo Milosevic li può evitare», ha detto.

Intanto prosegue l'iniziativa diplomatica russa nei confronti di Milosevic. Il presidente russo Boris Eltsin ha sollecitato il leader jugoslavo a prendere urgentemente «misure decisive per correggere in modo radicale la situazione nel Kosovo», solo così potrà essere evitato un intervento della Nato. La posizione del Cremlino è stata illustrata ieri dal portavoce del ministero degli esteri russo Vladimir Rakhmanin che ha ricordato che la sollecitazione del presidente russo è contenuta nel suo messaggio consegnato nei giorni scorsi a Milosevic dagli inviati di Mosca. Domenica si sono recati a

Belgrado, per colloqui non preannunciati, il ministro degli Esteri Igor Ivanov, quella della Difesa Igor Sergeev e il vice direttore dei servizi di spionaggio all'estero russi Alexei Sherbakov. I tre, che hanno incontrato la dirigenza jugoslava, hanno consegnato a Milosevic il messaggio personale del presidente Eltsin.

La delegazione russa ha invitato Milosevic ad applicare la dichiarazione congiunta russo-jugoslava firmata nel giugno scorso a Mosca al termine del vertice tra lo stesso Milosevic e il capo del Cremlino.

Con la dichiarazione congiunta il leader jugoslavo si impegna ad avviare il dialogo con la dirigenza albanese del Kosovo e a favorire il rientro dei profughi. Mosca rivendica anche i timidi progressi compiuti dalla diplomazia. In una conversazione telefonica con il neo-cancelliere tedesco Gerhard Schröder il capo del Cremlino ha affermato che la mediazione russa con Belgrado per il Kosovo ha già raggiunto un primo importante risultato con l'accettazione da parte della Jugoslavia di una presenza di osservatori dell'Osce nella regione. Belgrado - ha detto ancora Eltsin - ha accolto le proposte della Russia per la soluzione della crisi e un primo gesto concreto è venuto appunto dall'invito rivolto all'Osce. A indicare il clima politico prevalente a Mosca, sono le centinaia di telefonate che arrivano all'ambasciata jugoslava di Mosca: cittadini che si offrono di combattere a fianco di Belgrado. Anche i deputati della Duma ieri hanno ribadito la loro fedeltà ai «cugini jugoslavi».

◆ Il negoziatore Usa Richard Holbrooke incontra il leader serbo per tentare in extremis di evitare l'atto di forza

◆ L'Europa sceglie di sperimentare ancora la via diplomatica Più duro solo il ministro britannico Cook

IN  
PRIMO  
PIANO



Una famiglia albanese rimuove le macerie della loro casa distrutta dalla polizia serba nel villaggio di Vranac

Antonov/Ansa

# Annan: Belgrado colpevole delle stragi

## Ma sul Kosovo l'Onu non si sbilancia: sarà la Nato a decidere l'intervento

NEW YORK Annan è stato duro con Milosevic ma non ha benedetto i raid aerei della Nato. Il rapporto del segretario generale delle Nazioni Unite ha addossato la responsabilità delle stragi delle ultime settimane al governo di Belgrado ma ha anche chiarito che l'Onu non ha mezzi propri per verificare la situazione e che dunque «starà al Consiglio di sicurezza della Nato giudicare per conto suo». Mentre a Belgrado è arrivato per un tentativo in extremis di risolvere la crisi prima di far ricorso alla forza il negoziatore americano Richard Holbrooke. Kofi Annan ha dichiarato al Consiglio di sicurezza di non disporre di strumenti idonei per verificare se il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic ha davvero adempiuto, come sostiene, alla risoluzione Onu che imponeva il cessate il fuoco nel Kosovo e il ritiro dell'esercito di Belgrado e delle unità speciali. Annan ha parlato di «sistematico terror» inflitto ai civili albanesi kosovari negli ultimi giorni, di cui è soprattutto responsabile l'esercito jugoslavo. Ma il capo del Palazzo di Vetro ha consigliato ai 15 membri del Consiglio di sicurezza di prendere il suo rapporto soltanto come indicazione di massima in quanto le Nazioni Unite non hanno una presenza

politica nella regione. La Nato attendeva proprio la valutazione di Annan per decidere se sferrare l'attacco militare contro i serbi, fermo restando la necessità di chiarire se vi sia bisogno di una chiara autorizzazione del Consiglio di Sicurezza. La risoluzione votata il 23 settembre dal Consiglio di Sicurezza assegnava espressamente ad Annan il compito di riferire sulla condotta di Belgrado. «Nelle ultime settimane la comunità internazionale è stata testimone in Kosovo di atrocità tali da fare impallidire e che ricordano il recente passato in altre zone dei Balcani», si legge nel documento di Annan. «È chiaro oltre ogni ragionevole dubbio che la maggioranza di questi atti è stata compiuta dalle forze di sicurezza che operano in Kosovo sotto l'autorità della Repubblica federale di Jugoslavia», continua il rapporto. Ma la comunità internazionale viene invitata a «non perdere di vista la necessità ultima di una soluzione politica globale», altrimenti «ci si troverà a curare il sintomo e non il problema e le sue cause». Ed è stato proprio per tentare in extremis la via della pace che l'americano Holbrooke è arrivato a Belgrado. Da un lato l'architetto della pace in Bosnia ha portato con sé il duro monito della Nato



Ducklau/Ap

che si è detta pronta all'attacco tra due settimane se la situazione in Kosovo non si sarà normalizzata. Dall'altro, secondo fonti diplomatiche, Holbrooke avrebbe da sottoporre a Milosevic un piano di pace basato su un periodo interinale di tre anni che in sostanza porterebbe a uno status del Kosovo molto simile a quello antecedente il 1989, quando Belgrado privò i kosovari albanesi

della loro autonomia. L'arrivo del negoziatore americano, che ha seguito di poche ore la visita a sorpresa dei ministri russi della Difesa Igor Sergeev e degli esteri Igor Ivanov, avrebbe coinciso, secondo una commissione di osservatori diplomatici russi, americani e europei, con un sostanziale ritiro di forze serbe nelle loro caserme. Questo ritiro e l'ordine di fermare i saccheggi nei vil-

laggi kosovari potrebbe salvare Milosevic dalle bombe Nato, hanno indicato fonti diplomatiche a Belgrado e a Washington. E in un ulteriore segnale che l'uso della forza potrebbe stavolta essere evitato il capo del Pentagono William Cohen ha deciso che non parteciperà alla riunione Nato di domani a Bruxelles in cui, in teoria, l'Alleanza dovrebbe decidere di passare ai fatti.

IN PRIMO PIANO

## «Pericolo di guerra» Serbia verso l'emergenza

BELGRADO Belgrado è finalmente pronta ad accettare quella missione dell'Osce (Organizzazione in Europa) che solo sei mesi fa aveva sdegnosamente respinto. Ma i leader jugoslavi si rendono conto che, non avendo rispettato la risoluzione Onu che imponeva il cessate il fuoco e l'apertura di un dialogo con i secessionisti albanesi del Kosovo e il ritorno di tutti i profughi, il tardivo alla missione Osce potrebbe non essere sufficiente ad evitare l'intervento armato minacciato dalla Nato.

A una riunione straordinaria del Parlamento jugoslavo, il primo ministro Momir Bulatovic ha detto infatti ieri che le minacce contro la Jugoslavia «sono serie» e ha invitato l'aula «a trarne la conclusione che il Paese si trova di fronte al pericolo immediato di una guerra». Bulatovic ha affermato anche che «la Jugoslavia dovrà difendersi, se attaccata». E non si esclude che il Parlamento possa spingersi sino a dichiarare lo stato d'emergenza con conseguente mobilitazione generale di tutti gli uomini abili alle armi.

L'idea di una missione Osce in Jugoslavia è venuta da Mosca, ed ha ottenuto l'approvazione del presidente Milosevic. Questi ha detto ai ministri degli Esteri e della Difesa del governo russo, Ivanov e Sergeev, di essere disposto ad autorizzare rappresentanti dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) recarsi in Kosovo per una verifica diretta della situazione. I due ministri avevano riferito a Milosevic il parere di Eltsin, secondo cui il via libera alla missione dell'Osce potrebbe scongiurare l'intervento della Nato. Lo stesso Eltsin ieri ha poi discusso al telefono la crisi del Kosovo con il capo della Casa Bianca Bill Clinton, con il neo-cancelliere tedesco Gerhard Schroeder e con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Sempre su suggerimento russo, il vertice serbo ha invitato anche rappresentanti di tutti i paesi del Consiglio di sicurezza dell'Onu a verificare la situazione nella regione a maggioranza albanese.

Belgrado ripete che gli scontri sono interrotti dal 28 settembre e che molte delle sue truppe e delle

forze speciali della polizia - sospettate di responsabilità nelle repressioni e negli eccidi - sono rientrate nelle loro basi kosovare. Secondo Bulatovic cinque delle dieci unità speciali di polizia sono state ritirate dal Kosovo mentre altre sono rientrate in caserma. Un ripiegamento che tuttavia il segretario dell'Onu Kofi Annan (il cui rapporto Bulatovic ha definito «sbilanciato»), la Nato e gli Stati Uniti giudicano insufficiente rispetto a quanto impongono le risoluzioni del Consiglio di sicurezza.

Intanto Richard Holbrooke è giunto ieri sera a Belgrado ed ha già avuto un colloquio con Milosevic. Holbrooke è il plenipotenziario americano per la ex Jugoslavia, cui Clinton ha affidato il compito di esplorare le possibilità di un dialogo con Belgrado. Prima di recarsi in Jugoslavia Holbrooke aveva fatto tappa a

Bruxelles annunciando che nell'incontro con Milosevic gli avrebbe fatto presente che «la situazione è estremamente grave». Holbrooke ha aggiunto di avere discusso con il segretario ge-

nerale dell'Alleanza atlantica Javier Solana la «pianificazione di una risposta militare della Nato». Milo Djukanovic, presidente del Montenegro, la Repubblica che insieme con la Serbia costituisce la Federazione jugoslava, ha invitato il presidente jugoslavo Slobodan Milosevic ad accettare tutte le richieste internazionali pur di scongiurare un attacco da parte della Nato. Djukanovic, fermo oppositore di Milosevic, in una lettera all'uomo forte di Belgrado, gli chiede di rivolgersi alla nazione «un messaggio senza ambiguità» in cui annunci di accettare tutte le risoluzioni Onu e di dare seguito alle intese raggiunte con la Russia.

Per testimoniare la presa di distanza da Milosevic i deputati montenegrini del Partito socialdemocratico non hanno preso parte ieri alla seduta straordinaria del parlamento jugoslavo.

## Dini: «C'è tempo prima di ricorrere ai raid»

### I Quindici cauti, la maggioranza si schiera per una soluzione politica

DALL'INVIATO  
SERGIO SERGI

LUSSEMBURGO Contro Belgrado ma piano piano. L'Unione europea ha consigliato di utilizzare tutte le possibilità che la diplomazia ancora offre prima di passare la parola alle armi. Presa tra l'attesa del rapporto del segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, la missione in Serbia dell'inviato americano Richard Holbrooke e le intense consultazioni al quartier generale della Nato a Bruxelles, la posizione dei ministri degli Esteri Ue, riuniti nel Granducato di Lussemburgo, ieri è stata di vigile attesa per gli sviluppi della situazione attorno alla regione del Kosovo. «Prima di arrivare a misure più drastiche - ha spiegato Lamberto Dini - c'è ancora un margine di tempo. Un eventuale intervento si rinvia di qualche giorno, forse una settimana». La valutazione

italiana - massima pressione su Milosevic accompagnata dall'individuazione di tutti gli sforzi per far rispettare la risoluzione n°1199 - è stata espressa in linea con quella di Francia e di Germania. Il ministro francese Hubert Vedrine, che poi s'è infilato sull'aereo del responsabile della Farnesina per raggiungere Firenze - ha detto che una valutazione sull'intervento militare della Nato «sarà fatta all'ultimo momento»; il ministro tedesco, l'uscente Klaus Kinkel, alla sua ultima riunione in sede Ue, ha sottolineato il fatto che la risoluzione dell'Onu non «è sufficiente per giustificare l'intervento, è necessario ricercare una valida base giuridica». Insomma, c'è stata un'esposizione largamente favorevole alla «soluzione politica» anche se, per cautelarsi di fronte ad un insuccesso, i Quindici hanno deciso di «rafforzare» l'efficacia delle sanzioni già esistenti nei ri-

**EMBARGO AEREO**  
La Ue ha deciso di rafforzare le sanzioni esistenti contro la Jat

condotta» mentre attualmente nulla autorizza a concludere che il presidente serbo intenda conformarsi al contenuto della risoluzione. Il presidente di turno, l'austriaco Wolfgang Schuessel, è apparso pessimista perché «alcun segnale» è arrivato sinora da parte di Milosevic. È toccato allo stesso Schuessel proporre ufficialmente la candidatura del suo ambasciatore a Belgrado, Wolfgang Pe-

guards di Belgrado. Una voce un po' diffidente è stata quella del britannico Robin Cook, il quale ha insistito sulla necessità di far presente a Milosevic che «dovrà cambiare la propria condotta» mentre attualmente non autorizza a concludere che il presidente serbo intenda conformarsi al contenuto della risoluzione. Il presidente di turno, l'austriaco Wolfgang Schuessel, è apparso pessimista perché «alcun segnale» è arrivato sinora da parte di Milosevic. È toccato allo stesso Schuessel proporre ufficialmente la candidatura del suo ambasciatore a Belgrado, Wolfgang Pe-

tritsch ad inviato speciale dell'Unione europea nell'area il quale ha l'incarico di operare in sintonia con Felipe Gonzalez, rappresentante speciale per la Repubblica jugoslava e con la presidenza dell'Ue. Nello stesso tempo, una missione di esperti, a prevalente partecipazione finlandese, si metterà in viaggio per preparare l'invio di una delegazione che indaghi sull'uccisione di civili in Kosovo.

Nella risoluzione dei ministri degli Esteri europei è stata sottolineata la necessità di rispetto delle sanzioni: dall'embargo sulle armi al blocco di tutti i voli aerei della compagnia jugoslava nell'Ue, dal blocco di tutti i beni di Belgrado in Europa al rifiuto dei visti ai serbi implicati nel conflitto. Tra l'altro, sulla questione dell'interdizione dei voli, esiste sempre il problema della British Airways che fatica a rispettare l'embargo per via d'un accordo con la Jat che

non può essere annullato senza il preavviso di un anno. La Commissione è stata invitata dai ministri a fare in modo che la Jat non sfugga all'embargo ma il Consiglio ha concordato sul fatto che vada compiuto ogni sforzo per evitare che la Repubblica di Montenegro, per quanto possibile, venga colpita dagli effetti del blocco commerciale.

L'Unione europea, in questi giorni di attesa, ha deciso di concentrare l'attenzione soprattutto sulla massa di abitanti del Kosovo che hanno abbandonato la regione. Il ministro Dini ha parlato di 40 mila persone cui bisogna trovare una collocazione: «Questa - ha detto - è una delle maggiori preoccupazioni». Infatti, nella risoluzione è stata marcata l'«assoluta urgenza» di migliorare la situazione umanitaria nel Kosovo, per questo, la «maggiore responsabilità ricade su Belgrado».

